

## **“Semplificazione” a favore dell’industria bellica: l’UE vuole indebolire i controlli sull’export di armi**

Le armi non sono una merce come le altre. Non possono essere vendute e trasferite applicando le stesse logiche di mercato unico, semplificazione burocratica ed efficienza industriale che governano il commercio di prodotti ordinari. Eppure, è esattamente questo il rischio concreto che sta emergendo a Bruxelles, mentre si avviano alla conclusione [i negoziati sul cosiddetto “Defence Readiness Omnibus”, il pacchetto legislativo](#) con cui la Commissione europea propone di riformare in profondità il settore della difesa nell’Unione europea. I negoziati in sede di “trilogo” tra Parlamento europeo, Consiglio e Commissione sono ora in fase avanzata: le prossime sessioni negoziali sono calendarizzate proprio per questi giorni, rendendo la presa di posizione decisa dalla società civile internazionale di massima urgenza. **Rete Italiana Pace e Disarmo, che fa parte della rete europea ENAAT (European Network Against Arms Trade), ha sottoscritto insieme ad altre 25 organizzazioni della società civile europea una lettera aperta indirizzata ai decisori dell’Unione Europea** (tra cui eurodeputati, Commissario Kubilius, Presidenza cipriota del Consiglio, gruppo di lavoro COARM, Ministeri nazionali responsabili delle licenze di esportazione) per chiedere con forza di non indebolire i sistemi di controllo delle esportazioni di armamenti, mascherando scelte politiche di grandissimo rilievo dietro l’etichetta neutra della “semplificazione”. I firmatari della lettera sono organizzazioni per la pace, per i diritti umani e per la difesa dell’ambiente provenienti da tutta Europa: dalla Germania alla Slovacchia, dalla Finlandia al Portogallo, dai Paesi Bassi alla Francia e al Belgio. E ovviamente dall’Italia.

### **Un pacchetto che abbassa le regole e il controllo sul commercio delle armi**

La proposta modifica in profondità la Direttiva sui trasferimenti intra-UE di prodotti per la difesa (la cosiddetta “Transfer Directive”) che disciplina i trasferimenti di armi e tecnologia militare tra gli Stati Membri dell’Unione. Come la rete ENAAT aveva già [documentato in dettaglio a gennaio 2026](#), si tratta di un ulteriore passo verso la deregolamentazione dei trasferimenti di armamenti, con potenziali impatti significativi anche sul controllo delle esportazioni al di fuori dell’UE. Una prima revisione di questa direttiva era stata condotta nel 2016 con decisioni già problematiche sotto diversi profili: la revisione attuale si spinge ancora oltre. Le proposte in discussione, presentate come misure per migliorare l’“efficienza” e la “semplificazione”, renderebbero in pratica più difficile per le autorità nazionali tracciare la destinazione finale delle armi, dei componenti e delle tecnologie militari esportate sia all’interno che all’esterno del blocco europeo. In altri termini: meno trasparenza, meno controllo, più rischi.

### **Il cavallo di Troia della “semplificazione”**

Per la maggior parte dei cittadini termini come “semplificazione” e “armonizzazione” suonano positivi. All’interno della bolla istituzionale di Bruxelles, invece, vengono usati come cavallo di Troia per una massiccia deregolamentazione. Il cuore della proposta sta nel rendere le *Licenze di Trasferimento Generali (GTL)* la prassi standard in molti casi di vendita di armamenti. Le GTL consentono trasferimenti ripetuti di beni militari senza autorizzazione caso per caso, per diversi anni consecutivi, facendo perdere agli Stati Membri la visibilità sulla destinazione finale delle armi; ciò avverrebbe in particolare per quanto riguarda i progetti di difesa finanziati dall’UE e le tecnologie emergenti come i droni e i sistemi d’arma autonomi.

A questo si aggiunge la proposta di ampliare le esenzioni dalle autorizzazioni preventive e di estendere accordi speciali di trasferimento a Paesi non-UE: misure che, sottolineano le organizzazioni firmatarie della lettera aperta, potrebbero facilitare forniture di armi a zone di conflitto o Stati fragili aggirando le garanzie contenute nella Posizione Comune UE sulle esportazioni di armi, nel *Trattato sul Commercio delle Armi* e nella *Convenzione per la prevenzione del genocidio*. Particolarmente preoccupante è anche la proposta di limitare la trasparenza per i trasferimenti di beni intangibili e software: questi trasferimenti sono estremamente delicati, soprattutto in considerazione del massiccio sviluppo dei sistemi senza pilota e autonomi.

## La Commissione europea al servizio dell'industria bellica

Le organizzazioni firmatarie accusano la Commissione europea di anteporre sistematicamente gli interessi dell'industria della difesa alle esigenze di trasparenza e di controllo democratico, rischiando così di accelerare le vendite globali di armamenti sotto la copertura di una riforma spacciata come meramente tecnica. Ciò si manifesta con particolare evidenza nella proposta di attribuire alla Commissione stessa poteri delegati in materia di trasferimenti di armi: una misura che va ben al di là della finalità originaria degli atti delegati, conferendo di fatto alla Commissione il potere di ridefinire a propria discrezione elementi chiave dei sistemi nazionali di controllo delle esportazioni, in un settore in cui (i sensi dei Trattati UE) essa non ha alcuna competenza. Tra le modifiche più preoccupanti vi è anche lo spostamento dell'onere della conformità dagli Stati all'industria degli armamenti stessa. Consentendo alle "aziende certificate" di autoregolare i propri trasferimenti, l'UE trasforma i produttori d'armi in giudici e giurie di se stessi. Il risultato è un'inversione della responsabilità democratica: invece di essere i produttori a rispondere allo Stato, sono i legislatori nazionali a diventare sempre più dipendenti dagli interessi dell'industria bellica.

## Il rischio per l'Italia e per i Paesi con standard etici più rigorosi

Uno degli aspetti più insidiosi riguarda il cosiddetto principio "de minimis": questo principio consentirebbe al Paese che effettua l'assemblaggio finale del sistema d'arma di ignorare le restrizioni all'esportazione imposte dal Paese che ha fornito i componenti qualora questi ultimi restino al di sotto di una certa soglia rispetto al totale. Paesi come l'Italia, che [almeno come base delle proprie norme applicano standard etici e di impatto nelle proprie politiche di esportazione di armamenti](#), potrebbero presto vedere la propria tecnologia utilizzata in conflitti che avevano esplicitamente cercato di evitare. A questo si affianca la proposta di limitare le condizioni preliminari imposte ai fornitori che richiedono licenze, una misura che si applicherebbe anche a entità non europee, subendo ed anzi favorendo una dinamica di minor controllo derivante dalla crescente globalizzazione dell'industria degli armamenti.

Le armi europee (incluse quelle italiane) sono già presenti in conflitti e violazioni dei diritti umani in tutto il mondo: il costo di questa "semplificazione" che avvantaggia un export non controllato di armamenti non si misurerà in crescita economica, ma nel dolore umano causato dalle armi europee nelle zone di conflitto di domani.

## Le richieste della società civile ai decisori europei

Insieme alle oltre 25 organizzazioni della società civile firmatarie, Rete Pace Disarmo chiede ai decisori e negoziatori europei di respingere:

- Le proposte di estendere le "partnership transfrontaliere" al di là dei Paesi UE, che consentirebbero trasferimenti agevolati verso Paesi non vincolati dalla Posizione Comune UE
- L'espansione o l'imposizione dell'uso delle Licenze di Trasferimento Generali (GTL), in particolare per i progetti finanziati dall'UE e per le tecnologie emergenti come droni e sistemi autonomi
- Il divieto dei certificati di uso finale nell'ambito delle GTL: nonostante i loro limiti, restano uno dei pochi strumenti per monitorare la destinazione finale dei prodotti militari
- L'ampliamento delle esenzioni da autorizzazione preventiva, soprattutto per situazioni di crisi, missioni UE e partenariati europei allargati, che equivarrebbe a esonerare le esportazioni extra-UE da qualsiasi controllo
- I poteri delegati alla Commissione Europea in materia di trasferimenti di armi, che andrebbero ben al di là delle sue competenze ai sensi dei Trattati UE
- La riduzione di trasparenza per i trasferimenti di beni intangibili e software, particolarmente sensibili nell'era dei sistemi d'arma autonomi e dei droni

I governi dell'UE sono i responsabili del rispetto del diritto europeo e internazionale, in particolare della Posizione Comune UE sulle esportazioni di armi, del Trattato sul Commercio delle Armi e della Convenzione sulla prevenzione del genocidio. Questo impegno non può essere sacrificato sull'altare della competitività industriale. In molti altri provvedimenti "omnibus" (dall'agricoltura al settore digitale) l'argomento della semplificazione è già stato **strumentalizzato per far passare**

decisioni politiche di enorme portata sotto le mentite spoglie di aggiustamenti tecnici, ignorando le preoccupazioni della società civile. L'Omnibus per la difesa non fa eccezione: ha già ristretto la definizione di armi controverse a sole quattro categorie di armi proibite, consentendo alla finanza sostenibile di investire non solo nelle armi nucleari ma anche in tecnologie dirompenti come i droni e i sistemi d'arma autonomi. Con i negoziati di "trilogo" di questi giorni i decisori europei hanno ora l'ultima occasione per impedire che questo provvedimento si traduca in un lasciapassare globale per il commercio di armi.

*Rete Pace Disarmo, 19 maggio 2026*